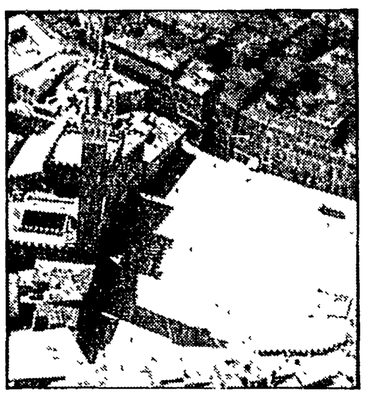
Aspettando Roma, una stagione d'iniziative attorno a l'Unità

Di festa in festa

Siena, la provincia italiana profuma di jazz



Dal nostro inviato

SIENA — Le cento città diventano mille. Le fauci capaci del grande androne della Fortezza medicea ingolano grosse fette di pubblico: non è soltanto gente di Siena mossa dalla curiosità e in cerca di un po' di fresco. I giovani arrivano a frotte e invadono la discoteca che viaggia a tempo di rock. Gli stranieri, tanti, si guardano intorno un po' stupiti di come un esercito di volontari possa mettere in piedi e far funzionare un villaggio dove la professionalità è indispensabile. Le cento città d'Italia, il tema a cui è dedicato il festival nazionale di Siena, diventano le mille città di tutto il mondo: studenti dell'Accademia musicale Chigiana e della scuola di lingua e cultura italiana per stranieri, americani e bulgari, giapponesi e filippini si incrociano per i viali della Fortezza accanto a quelle famiglionemade-in-Italy (marito, moglie e figli a rimorchio) che alle feste dei comunisti sono di casa.

Questa volta, come sempre e più di sempre, la festa ha saputo legarsi alla città, ha saputo restarci dentro. Siena ha un filo diretto con le sue istituzioni culturali: la festa ha saputo mantenerlo ed anzi ha fatto un nodo ancora più stretto. Non a caso, infatti, il concerto di apertura lo ha tenuto l'Orchestra filarmonica di Russe (Bulgaria) a Siena per farsi una buona dose di esperienza con i maestri dell'Accademia Chigiana. Altri allievi della prestigiosa fondazione musicale, voluta dal conte Guido Chigi-Saracini e mantenuta in vita dagli enti pubblici senesi anche a prezzo di duri sacrifici, faranno sentire i loro strumenti nei giorni della festa. Il seminario di musica jazz (nato soltanto pochi anni fa ma ormai assurto a livelli internazionali per la qualità degli insegnanti e degli studenti) ha proposto al pubblico del festival dell'Unità il suo saggio di chiusura. Ci sono tanti altri esempi di questo rapporto tra la festa e le istituzioni culturali. «È un modo di vivere la cultura a tutto campo — spiega Fabrizio Vigni, responsabile culturale della Federazione del Pci —, senza elitarismi, senza sciocchi vizi da snob».

La festa fruga dentro a Siena, presa d'esempio come città tipica di quella provincia italiana «che il boom degli anni Sessanta — afferma Francesco Nerli, segretario della Federazione — aveva relegato ai margini delle grandi aree metropolitane costringendola a ruoli culturali ed economici il più delle volte subalterni».

Ma dove è scritto che a dettare la legge dei modi e delle mode debbano per forza essere le grandi città? E se la provincia si prendesse una rivincita storica? «Siena non vorrebbe limitarsi a far da cornice a tanti incontri festosi di idee ed esperienze — scrive Roberto Barzanti, neo-deputato europeo e vice-sindaco —. In un suo modo molto specifico è un test ed una storia. Se ha un'ambizione che non nasconde, una delle poche, forse, che può esibire con un pizzico di compiaciuta consapevolezza, è quella di essere ancora, fortemente, città: una delle piccole, oggi, e grandissime città di quell'Italia comunale che hanno saputo resistere al tempo con coerenza e sostanziale rispetto verso il proprio passato. Si può dire che se Siena è quello che è, una città in cui ha tuttora un significato il rapporto tra costruito e natura, tra monumento ed architettura quotidiana, tra ambiente e storia, tra paesaggio ed artificio, ciò si deve certamente ad una cultura diffusa, ad una sensibilità acuta ma è stato ed è sostenuto da una volontà anche politica».

Il percorso della festa si snoda, incessante, su per i bastioni della Fortezza, larghi camminamenti coperti di ghiaia e punteggiati di verde. I bambini vanno pazzi per il materassone di gomma, grande più o meno come un letto ad una decina di piazze, e per la funivia. I più piccoli assaltano il forte delle giacche azzurre in un improbabile Far-West più ricco di ippocastani che di praterie. I più grandi schiacciano freneticamente i pulsanti del flipper stringendosi la lingua tra i denti o impugnano le manopole del calcio balilla. Un ragazzino armeggia intorno ad un jukebox in disuso, messo lì per creare l'atmosfera di un immaginario bar degli anni Sessanta, credendo di avere a che fare con un videogioco. Rimarrà deluso: da quello scatolone di vetro non uscirà mai un bip-bip, ma nemmeno la voce di Caterina Caselli.

I ristoranti macinano coperti su coperti: impossibile andare alla festa dell'Unità e non addentare nemmeno una salciccia. Dal cibo mangiato al cibo parlato: al caffè concerto, un angolino ritagliato per beatificare l'ozio e la chiacchierata con gli amici, si discute della cucina italiana. Tutt'intorno la festa continua.

Sandro Rossi

Pensioni, gran pasticcio

prendente — dice l'esponente comunista —, non solo perché non rispecchia né il precedente progetto De Michelis, né le proposte degli altri partiti della maggioranza, ma soprattutto per le motivazioni che la sostengono». Il ministro del Lavoro, infatti, ha dichiarato in un intervista al «Corriere della Sera» di voler costruire un sistema a tre livelli (una pensione base uguale per tutti, una pensione integrativa e, poi, lo stadio strettamente individuale e assicurativo). Ma non era questa — nota Adriana Lodi — una vecchia ipotesi tutta targata DC che De Michelis aveva più volte dichiarato di voler contrastare? E ancora: «In questo modo si introducono norme che mortificano il sistema pubblico e privilegiano le pensioni integrative, in stragrande maggioranza gestite dal sistema assicurativo privato. Si finirebbe così col mutare alla radice il nostro sistema previdenziale pubblico».

Ma i difetti del nuovo disegno di legge, con tanto di aggiunte e cambiamenti stabiliti dal minivertice, non finiscono qui. Le proposte del governo sono improntate, infatti, al più rigido egualitarismo fra dipendenti pubblici e privati e danneggiano, dunque, più i primi che i secondi. «Noi comunisti — afferma a questo proposito Adriana Lodi — abbiamo denunciato più volte le ingiuste differenze esistenti fra queste due grandi categorie di lavoratori, ma riteniamo che il modo proposto dal governo per superare le diseguaglianze sia sbagliato». «Non vi è dubbio, infatti — prosegue —, che il problema di unificare le norme sui pensionamenti anticipati esiste, ma dopo aver permesso e agevolato per decenni il radicarsi di un fenomeno che permetteva e permette alle dipendenti dello Stato di usufruire del trattamento previdenziale dopo 15 anni di attività e agli uomini dopo 20; alle lavoratrici degli enti locali dopo 20 anni e agli uomini dopo 25, chi può ragionevolmente pensare di cancellare questa sorta di diritto acquisito spostando per tutti il tetto a 35 anni?».

Che fare dunque per unificare situazioni così distanti che contengono anche pesanti ingiustizie? La Lodi risponde: «Occorre muoversi con gradualità, stabilendo con chiarezza i tempi e i modi di questa progressiva perequazione, altrimenti come è già avvenuto altre volte, l'incertezza sui diritti acquisiti potrebbe determinare un esodo di massa di molti dipendenti dello Stato».

Le decisioni, insomma, difese con tanta sicumera e arroganza da Gianni De Michelis nell'intervista citata sono inaccettabili e, forse, ancora più inaccettabile è il metodo. Il ministro del Lavoro, infatti, sostiene che il suo progetto di legge è il frutto di un lungo confronto con CGIL, CISL e UIL e che non è disposto a riconoscere il principio dell'accordo preventivo con i sindacati prima di presentare in Parlamento il provvedimento. Su tutti e due gli argomenti gli risponde Truffi.

«De Michelis — dice il vicepresidente dell'INPS — ricorda di aver avuto ripetuti confronti con la federazione unitaria, ma a che cosa sono serviti se il disegno di legge rimette in discussione tutto ed elude una quantità enorme di problemi?». Per quanto riguarda l'accordo preventivo con le organizzazioni sindacali, Truffi, ripete che la riforma delle pensioni deve essere oggetto di una vera e propria trattativa, anche per evitare errori gravissimi, come quello che venne fatto sul costo del lavoro. «Se non si farà così — conclude — allora vorrà dire che andremo verso uno stravolgimento del nostro sistema previdenziale, basato sul principio delle pensioni considerate come salario differito e quindi come componente diretta della contrattazione del rapporto di lavoro».

Anche Adriana Lodi contesta ampiamente il metodo utilizzato sin qui dal governo e conclude che «questa ennesima bozza di legge conferma la necessità di moltiplicare le nostre iniziative politiche fra i lavoratori pubblici e privati». Annuncia, quindi, una grande mobilitazione del PCI su questo tema.

Ieri, infine, al coro di no si è aggiunto anche quello dell'Italquadri: «Il progetto di legge — sostiene l'associazione — penalizza le pensioni dei dirigenti».

Gabriella Mecucci

Trapani

tro imprenditori in vista di Trapani (due noti boss sono ricercati) non danno risposte ufficiali ma sembrano certi delle loro decisioni. E intanto si chiarisce il quadro in cui è maturata questa clamorosa inchiesta. I giudici Patanè e Lo Curto hanno riletto gli atti di un processo legato allo «strano» sequestro di un industriale trapanese; l'imprenditore Michele Rodittis fu rapito ma rilasciato poche ore dopo per intervento della mafia che provvide anche a «punire» (cinque i cadaveri) gli autori del rapimento. L'inchiesta fu condotta, tra gli altri, da Ciaccio Montalto, il valoroso magistrato poi ucciso dalla mafia. Fu lui a indirizzare le indagini verso gli «insospettabili» della zona che, sentendosi minacciati, iniziarono a muoversi. L'inchiesta passò di mano, un giudice istruttore resistette alle «pressioni» dei capimafia e rinviò a giudizio gli imputati, ma al processo il Pm Costa chiese e ottenne l'assoluzione dei capimafia. Una iniziativa che, secondo i magistrati di Caltanissetta, Costa avrebbe preso seguendo le lusinghe dei «personaggi in vista». Difficile individuare, per ora, i legami diretti di questa inchiesta con quella sull'assassinio del valoroso Ciaccio Montalto. Il giudice venne a sapere delle «pressioni» fatte dai potenti clan su suoi colleghi? Impossibile dirlo. La cosa certa è che tre settimane dopo quel processo Ciaccio Montalto venne ucciso in un agguato. Il legale di Costa, ieri, ha dichiarato che «nessuna contestazione è stata fatta al suo assistito in relazione al delitto Montalto» ma l'impressione è che parecchi fili uniscano le due vicende.

Non sono riusciti

Ciaccio Montalto e Chinnici, Gaetano Costa e Terranova. All'imbocco della strada che va verso Trapani via Monreale, proprio a mezzo Monreale come si dice a Palermo, è nato Pio La Torre. In queste «capitali» nelle campagne e nelle marinerie c'è molta gente coinvolta che vorrebbe uscirne, che chiede un altro modo di produrre e di lavorare. Le terre di cui parliamo sono state trasformate in vigneti pregiati non solo nelle pianure di Marsala e lungo la costa alcamese dove da sempre si produce vino forte e secco, come il Marsala o il bianco d'Alcamo che serve per fare il vermuth, ma anche le colline del Belice dove i coltivatori oggi producono vini da pasto di grande pregio. Non solo l'agricoltura ma anche la piccola industria, la pesca, il turismo sono attività che in questa zona della Sicilia conoscono una imprenditorialità singola e associata che ha alle spalle una storia e davanti un avvenire. Anche le piccole aziende di credito, nel Trapanese, hanno una tradizione e sono state alimentate da un risparmio vero e hanno sollecitato un investimento onesto e pulito.

In questo contesto vanno considerati fenomeni antichi e nuovi di mafia. E questa una zona con una emigrazione minuta e una élite mafiosa che ha stabilito un ponte tra le due coste, quella dell'Atlantico e quella del Mediterraneo, tra Alcamo e Castellammare. Un ponte per mille traffici come quello della droga o dei killer; un ponte che è servito a immettere capitali sporchi. E questa è una zona in cui, sulla base delle piccole banche, sono cresciute delle aziende di credito robuste con l'afflusso dell'oro bianco della droga, di quello nero delle tangenti e delle sofisticazioni, degli affari e dei contributi più facili.

Abbiamo detto delle sofisticazioni. Infatti in queste zone è stato più semplice insediare grandi centrali di grandi sofisticatori di vino che hanno trascinato interessi di piccoli e medi produttori. E così in questa parte della Sicilia, come in altre, combinano interessi vecchi e nuovi, leciti e illeciti, produttivi e parassitari, in un intreccio che è diventato sempre più complicato separare. Ed è interesse della mafia tenerli insieme. E invece è interesse nostro e della collettività romperli. E alla Procura di Trapani si trovavano insieme Ciaccio Montalto e il giudice Antonino Costa (omonimo di quello assassinato ma quanto diverso!). Il primo era un uomo fuori della logica del sistema e il suo atteggiamento provocava quindi odio e paura. E poi odio e morte. L'altro giudice è invece nella logica del sistema. Oggi, però, è in carcere. Questo vuol dire che qualcosa in questo sistema si è rotto e del resto l'avevamo già visto e detto quando abbiamo parlato del difficile governo della città di Palermo. Non è ancora tutto, ci vuole altro, ma è un passo.

I magistrati coraggiosi non bastano. L'impegno dello Stato deve ampliarsi in tutti i campi per fornire un'alternativa a chi vuole uscire dal sistema senza rischiare la vita o l'attività produttiva o il lavoro. Dopo Costa e Terranova, dopo Chinnici e Ciaccio Montalto non c'è il deserto. Come abbiamo visto in questi giorni, ci sono altri uomini, altri magistrati onesti e forti decisi a spezzare il sistema. Ma ripetiamo: non basta. Lo Stato in tante sue manifestazioni è ancora assente, anzi latitante ed è questo l'aspetto più inquietante della situazione di oggi e dell'avvenire della Sicilia e del Paese.

Emanuele Macaluso

PS — In questa situazione, Indro Montanelli ritiene che il problema della giustizia possa essere affrontato non facendo esercitare i giudici nel luogo di nascita. Ha scritto proprio così, ogni commento guasterebbe.

Beni ecclesiastici

religiose attività che di religioso non hanno nulla. Noi abbiamo cercato di risolvere questo nodo».

— In che maniera?

«Disciplinando per legge, per la prima volta, quali sono le attività diverse da quelle di religione e di culto. Le cito espressamente: assistenza, beneficenza, istruzione, cultura, educazione, attività commerciali e comunque a scopo di lucro. Su queste attività si mantengono tutte le competenze legislative e amministrative dello Stato e delle autonomie locali. E non si estende ad esse alcun privilegio fiscale».

— Affrontiamo, allora, la questione della «congrua». È vero che i sacerdoti perdono il «piccolo stipendio» che lo Stato dava loro?

«È vero, ma essi riceveranno più di questo "piccolo stipendio". A tutto il clero italiano, infatti, verrà corrisposta una remunerazione-base che eliminerà le differenze tra clero "alto" e clero "basso". La misura della remunerazione verrà stabilita dalla Conferenza episcopale italiana».

— Questo, però, è un punto delicato. Non si accentua, così, il potere episcopale, già tanto forte?

«Abbiamo discusso a lungo il problema e lo abbiamo risolto riconoscendo un "diritto civile" del clero a tale remunerazione. Essa, infatti, sarà erogata dall'Istituto diocesano e non dipenderà dai vescovi: in caso di mancata erogazione il sacerdote potrà ricorrere ai tribunali civili».

— Ma il clero non sfuggirà all'imposizione fiscale?

«Al contrario, l'istituto centrale per il sostentamento del clero opererà, per tutti i sacerdoti italiani, le ritenute IRPEF come avviene per tutti i cittadini che svolgono lavoro dipendente, e si accollerà gli oneri previdenziali e assistenziali».

— Veniamo, così, al cuore della riforma. Chi pagherà per questa ridefinizione globale nella condizione del clero?

«In parte la Chiesa provvederà con i redditi degli Istituti diocesani per il sostentamento del clero, i quali accentreranno le proprietà (prima frammentarie e parcellizzate) degli ex-benefici. In parte, la Conferenza episcopale riceverà un flusso finanziario che dipenderà dalla volontà e dalla libera scelta dei cittadini».

— I giornali hanno parlato abbastanza di questo meccanismo finaziario. Ma c'è un punto ancora non chiaro. Perché il cittadino potrà scegliere tra finalità laiche (fame nel mondo, calamità naturali, beni artistici) a gestione statale e finalità religiose (esigenze di culto della popolazione, interventi a favore del Terzo mondo)?

«Per rispettare la libertà di coscienza di tutti, cattolici e non cattolici, credenti e non credenti. Una opzione secca tra Stato e Chiesa sarebbe stata arida. Le finalità laiche offrono una possibilità di scelta convincente per quanti non intendono contribuire al sostentamento di una Chiesa».

— Hai parlato più volte degli istituti diocesani, e di quello centrale, che gestiranno queste somme. Si ha l'impressione che saremo di fronte a nuovi enti ecclesiastici molto ricchi.

«È vero. Ma qui sta uno dei punti qualificanti della riforma, che purtroppo la stampa non ha messo in luce. Noi abbiamo cercato di stabilire un nuovo rapporto tra proprietà ecclesiastica e un possibile suo uso collettivo».

— Che vuol dire?

«Ogni qualvolta un istituto diocesano porrà in vendita un immobile di particolare valore, lo Stato e determinati enti pubblici avranno un diritto di prelazione, potranno cioè acquistarlo con diritto di precedenza rispetto a qualsiasi soggetto privato. Naturalmenta a parità di condizioni».

— Sembra dunque che si apra una prospettiva nuova.

«Direi di sì, soprattutto per gli enti locali. Ci sono proprietà ecclesiastiche abbandonate, edifici non più utilizzati, terreni che verranno rimessi sul mercato. Invece di farne puro oggetto di speculazione, magari a vantaggio di qualche società o di qualche cittadino straniero, perché non acquisire questi beni ad enti che perseguono finalità pubbliche? Naturalmente con il rispetto di tutti i diritti dell'ente ecclesiastico proprietario».

— Parlando insieme, la riforma prospettata si dilata sempre più. Ci sono altri aspetti importanti?

«Ce ne sono ancora, e molti. Ne cito uno solo. Cadendo il sistema delle congrue, verranno meno quegli uffici amministrativi statali che ne erano a capo. Così come saranno abolite vecchie gestioni che risalgono addirittura all'epoca liberale. Ognuno può immaginare con quanto risparmio economico per lo Stato, e con quale maggiore limpidezza di rapporti tra la Chiesa e uno Stato che non è più confessionale».

— Viene spontanea una domanda. Non sono stati pochi sei mesi per una riforma di questa portata? E come avete trovato l'accordo su questioni così difficili, che presuppongono l'esistenza di tanti interessi materiali?

«Sei mesi non erano molti. E abbiamo pagato tutti un po' anche in fatica, essendo rimasti chiusi, quasi in clausura, nei locali di Palazzo Chigi. Sulle ragioni dell'accordo il discorso sarebbe un po' lungo».

— Facciamolo brevemente.

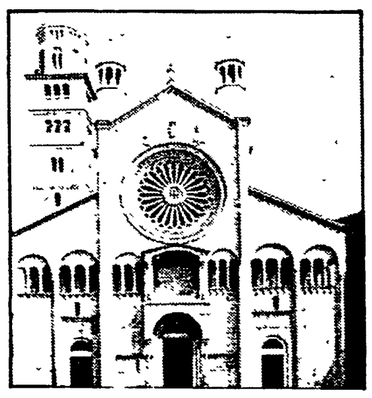
«Dico solo due cose. Naturalmente abbiamo avuto tensioni, qualche volta si è anche bisticciato, se posso dire così. Ma bisogna considerare, anzitutto, che il Concilio è avvenuto veramente nella Chiesa, e ha inciso e modificato mentalità e cultura, anche se non in tutti. E poi si deve tenere presente la composizione della Commissione, per la prima volta comprensiva di tutti gli orientamenti ideali. Questa composizione, invece di provocare paralisi, e realtà consociative, è stata di stimolo per un lavoro duro ma fecondo. Il clima, insomma, è stato positivo e ha risentito della maturazione culturale degli ultimi anni».

— Una considerazione conclusiva. Cosa vuol dire tutto ciò nei rapporti tra Stato e Chiesa?

«Vuol dire che si è cambiato pagina. Non sarà più possibile, in futuro, insistere su vecchie e anguste polemiche, né da parte di alcune frange laiciste, né da parte dei gruppi confessionisti. È vuol dire anche, lo sottolineo proprio per il giornale del nostro partito, che la legislazione ecclesiastica si è fatta con il contributo determinante di tutta la sinistra, e con la presenza particolare dei comunisti: un piccolo fatto inedito per l'Italia, ma che premia tutta una strategia del PCI sulla questione religiosa che risale alle intuizioni e alle basi poste da Gramsci, e da Togliatti nel dopoguerra con la Costituzione».

a. d. r.

Modena, la piccola olimpiade nella valle Padana



ROMA — Una Festa nazionale dell'Unità interamente dedicata allo sport. Questa è una delle grandi novità della stagione del Festival del 1984. Località: Modena. Periodo: 26 agosto-9 settembre. Area: ex autodromo. Sport praticato in grandi manifestazioni, di massa e di qualità e sport «parlato», in decine di dibattiti, incontri, seminari, tavole rotonde. E poi mostre, rassegne, spazi riservati alle discipline sportive, alle società, alle Federazioni, agli Enti di promozione.

Insieme ai compagni di Modena, che sono al lavoro da mesi per preparare una Festa degna delle migliori tradizioni emiliane, collaborano il Coni, le Federazioni olimpiche, l'Uisp. Il programma è vastissimo. Intanto, balza subito — evidente — un fatto «politico»: a Modena saranno di fronte atleti che hanno gareggiato alle Olimpiadi e atleti che alle Olimpiadi non hanno potuto partecipare: sarà l'occasione per cercare di ricreare lo «spirito olimpico» smarrito tra Mosca e Los Angeles. O, molto più semplicemente, per mettere a confronto valori di livello mondiale, almeno in qualche disciplina.

Stralciamo qualche «chicca» dal programma: il 27 agosto avremo una specie di campionato del mondo di baseball nello stupendo diamante di Modena con le nazionali di Cuba, dell'Olanda, del Venezuela e una rappresentativa italiana. Chiuderà il 28, lo stesso giorno di un altro quadrangolare a livello internazionale, quello di basket con lo Stroikel di Kiev, i prestigiosi americani del Cba Usa All Stars, la Diana San Marino All Stars e la Landi Sistem di Brindisi.

A proposito di quadrangolari, sarà pure di alta qualità quello di pallanuoto l'8 e il 9 settembre con i campioni d'Italia della Pro Recco, la Fiorentia e le fortissime nazionali dell'URSS e dell'Ungheria. A proposito di sport acquatici, il giorno di chiusura del Festival, il 9 settembre, è in programma un meeting con atleti italiani, della Repubblica democratica tedesca e dell'Unione Sovietica.

Anche la Cina, che sta brillando in questi giorni a Los Angeles, sarà a Modena, con i suoi prestigiosi giocatori di ping pong (opposti il 31 agosto ad una rappresentativa italiana) e gli ormai celeberrimi ginnasti e ginnaste, che potranno incontrare il 2 settembre sovietici e cecoslovacchi.

E il calcio? L'amato sport «nazionale»? Tre partite di richiamo: quelle tra i giallorossi della Roma di Falcao e i campioni di Jugoslavia della Rijeka il 4 settembre; Milan-Udinese il giorno dopo e un'amichevole Bulgaria-Modena il 29 agosto. Come degno contorno un torneo di calcetto a livello nazionale, un torneo giovanile (Molassana, Cantù, Rosta Nuova) e un quadrangolare di calcio femminile con alcune delle più agguerrite formazioni di casa: Oltrarno Firenze, Juve Piemonte, Reggiana B e Gorgonzola, a partire dal 3 settembre. Sul versante femminile, segnaliamo l'internazionale di pallavolo con l'Italia, la Cecoslovacchia e la DDR, il 6 settembre. La pallavolo sarà pure presente il 7 settembre con quattro tra le più forti nazionali maschili del mondo: Cuba, URSS, Bulgaria e Italia.

L'atletica leggera farà la sua comparsa il penultimo giorno, 8 settembre, con un meeting internazionale di salti in elevazione. Partecipano campioni di Francia, Italia, Bulgaria, URSS, Polonia e Repubblica democratica tedesca. Ogni manifestazione ad alto livello sarà accompagnata da gare giovanili, regionali, provinciali, promozionali.

Non è il programma completo, ci sono altre decine di manifestazioni. Impossibile citarle tutte, non possiamo però non ricordare le esibizioni, il 1° settembre su campi appositamente preparati all'interno del Festival, di campioni del mondo e d'Europa di bocce (di bocce c'è anche un torneo); un meeting internazionale di paracadutismo sportivo; un raid di moto enduro; esibizioni di BMX; il Campionato nazionale di tennis giovanile dell'Uisp e — non poteva mancare in Emilia — un fitta serie di gare di biliardo.

E le mostre? E i dibattiti? Avremo modo di riparlarne.

Nedo Canetti

Olimpiadi

mento dei Giochi fino ad ora?

«Molto. Soprattutto considerando le difficoltà che abbiamo dovuto superare nel corso di questi ultimi dieci anni. A volte dico che riuscire a portare le Olimpiadi a Los Angeles è stata la più dura e lunga battaglia della mia carriera politica. Io avevo personalmente cominciato a proporre Los Angeles al Comitato olimpico internazionale nel 1974 per i Giochi dell'80. Allora era ovvio che l'Unione Sovietica si era già praticamente assicurata quei Giochi, eppure noi pensavamo fosse importante avanzare la proposta per poter avere più possibilità di successo per il 1984. E ha funzionato, perché quando siamo tornati al Comitato olimpico nel '78, nessun altro paese aveva avuto il coraggio di competere con noi, tanto forte era la nostra proposta.

«Ma poi è sorto l'altro problema, e cioè che noi avevamo insistito sul fatto che i cittadini non sarebbero stati penalizzati in caso di deficit. Abbiamo impegnato vari mesi per convincere il Comitato olimpico internazionale affinché ci permettesse di affidare l'organizzazione dei Giochi a un comitato privato. L'importante era dimostrare che potevamo farcela. Penso che abbiamo mantenuto ogni promessa, e penso di poter dire che i Giochi hanno avuto successo, che sono ottimi sotto ogni punto di vista. Sono soprattutto fiero della gente di Los Angeles perché ha dimostrato l'ospitalità che speravo avrebbe dimostrato. Hanno contribuito a far ripartire i visitatori con la sensazione che Los Angeles è davvero una delle più grandi città del mondo».

È vero che molti settori stanno soffrendo finanziariamente la presenza dei Giochi?

«Non so, ho letto queste cose sui giornali. Ma una sola persona mi ha chiamato, il proprietario di due motel vicino a Disneyland che mi ha detto di aver perso soldi. Io penso che il risultato finale sarà che i Giochi produrranno, come previsto, un impatto economico dai 3 ai 4 miliardi di dollari nella zona di Los Angeles. Ci sono state persone ovviamente che avevano aspettative infondate e troppo alte, che pensavano avrebbero fatto un sacco di soldi in pochi giorni. C'è chi ha alzato i prezzi, chi ha alzato troppo le scorte, gente che pensava ci sarebbe stata estrema abbondanza economica in questo periodo. Non è successo, è vero. Ma non per colpa del Comitato organizzatore, in gran parte è stata la pubblicità negativa fatta dalla stampa che ha dato l'impressione che questo sarebbe stato un periodo orrendo con problemi così orrendi che la gente avrebbe fatto meglio a non venire. Anche se quelli che avevano intenzione di venire qui per le Olimpiadi sono venuti. Le 600 mila persone che prevedevamo sono arrivate, ma quelle previste per altri motivi, ad esempio turistici, in molti casi hanno temuto che le previsioni della stampa si sarebbero verificate. Peccato perché non è successo niente di tutto ciò».

La rete televisiva ABC è stata particolarmente sotto accusa in questi giorni per il modo in cui sta seguendo i Giochi, con un'enfasi quasi esclusiva sugli atleti americani. Lei cosa ne pensa?

«Prima dell'inizio dei Giochi ho visitato la ABC, mi hanno fatto vedere come intendevano trasmettere il materiale filmato a tutte le nazioni del mondo, mostrandomi come ogni paese sarebbe stato libero di scegliere il materiale che voleva, aggiungendo tutti i commenti che voleva. A me la cosa è sembrata giusta, e infatti i giornalisti televisivi stranieri mi hanno detto di non aver avuto nessun problema. Posso però capire come atleti e visitatori di altri paesi, che non hanno visto ciò che è trasmesso all'estero, possano essere rimasti delusi dalla mancanza di più numerose e migliori immagini su atleti non made in USA. È vero che la ABC nei suoi programmi nazionali ha puntato tutto sugli atleti americani, ma è rimasta fedele alle promesse fatte alle stazioni televisive estere. In generale, penso che la ABC stia facendo un buon lavoro».

Come reagisce alle accuse fatte più volte di eccessiva commercializzazione di questi Giochi?

«Chiunque suggerisca una cosa del genere non è ben informato sulla storia del movimento olimpico. Nessuna Olimpiade può essere messa in piedi senza pubblicità commerciale. E se guarda ai trenta sponsor che hanno reso questi Giochi possibili troverà che la pubblicità che hanno fatto ha molto buon gusto. E comunque ci sono stati meno sponsor in questi Giochi che nelle Olimpiadi invernali e in molte Olimpiadi nel passato. A mio avviso quindi chi distorce le cose e dice che i Giochi sono stati troppo commercializzati non esprime un giudizio onesto».

Fino ad ora non c'è stato nessun problema serio in queste Olimpiadi?

«Ogni giorno gli organizzatori hanno dei piccoli problemi. Ma che io sappia non c'è stato un singolo problema di grandi dimensioni. Ovvio, la perfezione assoluta non esiste, ma io penso che queste Olimpiadi si siano avvicinate alla perfezione più di qualcunque altra nel passato. Non ho sentito alcuna lamentela o critica da parte dei nostri visitatori. Le trasmissioni televisive sono forse stata l'unica lamentela, ma anche quella, una volta spiegato come stanno le cose, sembra soddisfare anche i più critici».

Ha funzionato la scelta di utilizzare stadi così lontani tra loro?

«Penso che la distanza tra gli stadi sia stata più un beneficio che uno svantaggio. Ha evitato problemi di congestione di traffico, ha permesso a molte comunità che altrimenti si sarebbero sentite isolate la sensazione di far parte dei Giochi. E dopotutto non è insolito avere stadi a 50, 60, 80 chilometri dal centro della città o dal villaggio olimpico. Abbiamo solo seguito una tradizione che è già stata provata altre volte».

Cosa pensa adesso, alla luce del successo dei Giochi, della decisione di Mosca di boicottare queste Olimpiadi?

«Penso sia evidente che la scusa che hanno dato, quella della mancanza di una sufficiente sicurezza, fosse solo una scusa. Dal 1983 i russi sono venuti qui più volte a competere in gare internazionali, e non c'è mai stato un solo incidente. Non sono venuti per ripagare con la stessa moneta quello che noi abbiamo fatto quattro anni fa. La decisione di boicottare i Giochi di Mosca è stato uno sbaglio, per cui hanno sofferto soprattutto gli atleti. Ma questo non significa che i russi dovevano ripetere lo stesso stupido sbaglio. Sono i loro atleti a soffrirne, e a portarsi appresso forse per il resto della loro vita l'amarezza di non aver potuto partecipare a queste Olimpiadi».

Quale pensa sarà l'impatto generale di queste due settimane sull'immagine che si ha nel mondo di Los Angeles?

«Penso che distruggeranno molti dei falsi miti che esistono su Los Angeles. La gente ha potuto vederla o con i suoi occhi o in televisione, ed è una cosa molto positiva per Los Angeles. Gente che non avrebbe mai pensato a Los Angeles come una città da visitare ora comincerà a voler venire qui. Ha creato anche un senso di orgoglio e di patriottismo che io non avevo mai visto prima in questa città, in tanti anni».

Un senso di patriottismo?

«Quando sono tornato dalle Olimpiadi invernali di Sarajevo ho detto che avremmo fatto altrettanto bene di Sarajevo per quanto riguardava le strutture e l'organizzazione dei Giochi. L'unica cosa di cui non ero sicuro era se i cittadini di Los Angeles avrebbero reagito con lo stesso spirito di ospitalità e di calore, patriottismo e orgoglio così evidente a Sarajevo. Mi sbagliavo. E sono bastati dieci giorni dopo l'inizio della lunga marcia della torcia, il marzo scorso, per essere smentito».

Vorrebbe vedere le Olimpiadi di ritornare a Los Angeles?

«Gli organizzatori delle Olimpiadi del 1932 ci hanno messo decenni prima di riuscire a riportarle qui. Ci sono troppi paesi che vogliono ospitare le Olimpiadi perché io possa sperare che ritornino a Los Angeles in un prossimo futuro. Ma ora mi deve scusare, perché voglio correre al Coliseum. Non voglio perdermi la gara dei 200 metri».

Silvia Bizio

Nel ricordare la immatura scomparsa del Segretario Generale del PCI

ENRICO BERLINGUER

Aurelio Rizzato (Scapareto di Mira-Venezia) sottoscrive centomila lire per l'Unità

Venezia, 10 agosto 1984

La Federazione Milanese del PCI annuncia che i funerali della compagna

GIGLIOLA FESTA

avranno luogo oggi alle ore 10,30 partendo dall'obitorio dell'Ospedale Maggiore Cà Granda di Niguarda in Milano

Milano, 10 agosto 1984

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno

RICCARDO NARDI

la moglie ed i figli lo ricordano a compagni ed amici e sottoscrivono cinquantamila lire per l'Unità

Genova, 10 agosto 1984

Il presidente, il vice Presidente, il Consiglio d'Amministrazione, i dipendenti tutti dell'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Genova partecipano al dolore che ha colpito il collega Cerri Luciano per la scomparsa della

MADRE

Genova, 10 agosto 1984

La moglie, la figlia, il genero, la nipotina, il fratello e la cognata ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore per la scomparsa del caro

FLAVIO PANZA

e sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità

Torino, 10 agosto 1984

La sezione del PCI di Spotorno porge alla famiglia Galimberti sentite condoglianze per la scomparsa del compagno

REMO

I familiari per onorarne la memoria sottoscrivono lire 300 000 per l'Unità

Spotorno, 10 agosto 1984

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252
Tipografia T.E.M
00185 Roma - Via dei Taurini, 19